

---

*Venerazione del Santo della Val Badia.  
Celebrazione del centenario della morte di San Giuseppe Freinademetz  
Febbraio 2008*

---

**Questo piccolo strumento mensile desidera promuovere la venerazione del Santo Giuseppe Freinademetz, far conoscere la sua spiritualità, proporre i valori testimoniati nella sua vita, uno spirito evangelico e missionario, a tutti i confratelli della congregazione dei Missionari Verbiti e a tutti i cristiani sparsi nel mondo. Ogni mese per questo anno del centenario verrà proposta una tematica che trae fondamento dalla spiritualità del Santo Giuseppe e verrà offerta alla meditazione e alla preghiera di ogni cristiano.**

---

***San Giuseppe Freinademetz: la sua terra e la sua famiglia.***

San Giuseppe è figlio della sua terra. Con tutto il suo cuore rimane attaccato alla sua terra, ai suoi conterranei, alla chiesa di San Martino dove svolse il suo ministero nei primi anni del suo sacerdozio. Il suo distacco dai suoi monti e dalla sua famiglia per entrare in congregazione non è stato facile: “Ben pesante era nel mio cuore .... quel momento ... Stavo per andare in un paese lontano e nient’affatto conosciuto. Ma appena che io mi vidi solo a Innsbruck e abbandonato da tutto il mio mondo come un orfano, subito sentii anche la verità di quelle parole, che mi disse un buon amico: quanto più si è lontano e abbandonato dagli uomini, tanto più si è vicini a Dio”. Allora ha provato per la prima volta quell’esperienza che l’ha accompagnato per tutta la vita. Si sentirà esule e solo, nessuna famiglia prenderà mai il posto della sua, nessun paese il posto del suo e tuttavia si sentirà accolto in un’altra intimità: Dio gli era vicino.

Nessuna terra, nessun paese gli sembrerà mai così bello come il suo “bel Tirolo” (20 marzo 1879). Alla vigilia del suo viaggio verso la Cina scrive a un suo carissimo amico una lettera che rivela il conflitto che prova nel suo intimo tra natura e grazia: “Caro amico, spesso mi è molto pesante vivere lontano da quelli che il mio cuore amava, lasciare una patria ricca di amici e gioie per andare a cercarne un’altra, ove, per così dire, si deve cominciare tutto da capo come un fanciullo che inizia a vivere; imparare nuovi e assai difficili linguaggi, conoscere tutt’altri interessi e usanze, ... E’ difficile cominciare un’altra vita, dopo che io ero tanto felice tra i Ladings (la sua gente), e te lo dico sinceramente, per tutto il mondo, anzi per milioni di mondi, non lo farei mai in eterno, ma per il buon Dio mi sento contentissimo e felicissimo di poterlo fare, anche se andassi incontro a mille morti, io so che la sua grazia non mi mancherà! Mio unico desiderio è di poter convertire moltissimi di questi fratelli, e solamente per questo lascio il mio buon padre, la mia buona madre, i miei fratelli e sorelle, i miei parenti e amici fra i quali tu hai uno dei primi posti, e il mio caro san Martino” (18 febbraio 1879 ).



Ma l’amore della sua vocazione potrà pian piano sostituire il Tirolo con la Cina, divenuta la sua nuova patria; “Sono bellissimi paesi anche qui, e l’unica nostra croce è di non guadagnare tutte le anime per il paradiso” (2 febbraio 1882). Le sue parole e tanti suoi scritti rivelano certamente l’amore per il nuovo paese, ma anche sempre rimane un certo rimpianto per la valle che ormai da anni non vede più e teme quasi di dimenticare. Difatti noi sappiamo che San Giuseppe non è mai più ritornato nella sua terra, per amore della sua vocazione missionaria e per la sua dedizione e amore al popolo cinese, che diviene a poco a poco il suo popolo. Verso la fine dei suoi giorni, quando la grazia e il suo amore hanno raggiunto il loro vertice, scrive: “Io sono ormai più cinese che tirolese e voglio restare cinese anche in paradiso!”.

Di fatto San Giuseppe ha la forza e la dolcezza del temperamento ladino. La grazia e la santità hanno sublimato e trasfigurato il fanciullo della Val Badia senza distruggerlo. Gode di veder arrivare fino in Cina i

bei crocifissi in legno della val Gardena, ma la sua vita dedicata alla evangelizzazione missionaria non gli concede di soffermarsi. Lo vediamo spesso raffigurato con vestiti e un portamento cinese, certamente assumendo nella sua vita le affermazioni di san Paolo: “Mi sono fatto giudeo con i giudei, pagano con i pagani, pur di portare tutti a Cristo!”

Più grande certamente è la sua sensibilità alla grandezza morale e spirituale: “Una famiglia veramente cristiana è una delle più belle cose al mondo”, scrive ( 3 febbraio 1906). In questa espressione ha certamente presente tante famiglie delle sue valli, ma senza dubbio principalmente la sua famiglia che non può dimenticare e che ricorda sempre con tanta nostalgia e alla quale porta un tenerissimo affetto.

La prima separazione è stata difficile. Si può comprendere il dolore dei suoi genitori nel vederlo partire, la difficoltà di accettare che fosse tanto lontano, il timore di non vederlo mai più. Però San Giuseppe non si accontenta che essi non rimpiangano il sacrificio che hanno fatto donando a Dio il loro figlio, più volte chiede che facciano questo sacrificio, lo facciano

con gioia, ringraziando Dio per un privilegio e una grazia di cui tutta la famiglia ne è partecipe. Il figlio missionario nel lontano continente asiatico sapeva e aveva vissuto i valori della sua famiglia: la fedeltà e fondamento familiare erano la preghiera fatta assieme, la recita quotidiana del rosario, l'accettazione delle croci come strumento di redenzione, la serena operosità e la solidarietà fraterna vissuta, la fede e le virtù cristiane e la frequenza ai sacramenti come stile di vita. Per questo era sicuro di una partecipazione della famiglia alla sua missione, della preghiera reciproca come filo che li univa, la gioia del dono a Dio anche dei propri figli. La famiglia fortemente cristiana è stata la sua scuola, i suoi genitori il suo modello, essa è rimasta nel corso di tutte le vicende gioiose tristi un sicuro aiuto e appoggio spirituale per la sua missione.



La lettera forse più significativa dell'intero epistolario è del 28 aprile 1879. La scrive ai suoi, ma egli parla a se stesso. Il tono è insolitamente lirico e solenne, quasi ispirato. Dopo lunga attesa, dopo il viaggio egli finalmente tocca la terra cinese. “Ecco trovato quel paese, che già da tanti anni pregavo Iddio di voler mostrarmi; trovato la mia nuova patria, che già da tempo sospiravo di vedere. Sono arrivato finalmente in China, pellegrinando circa una strada di tremila e quattrocento ore ( indica la lunghezza del viaggio ed allo stesso il tempo). Benedetto ne sia il Signore Iddio, che con cuor suo più che paterno ha vegliato sopra di me, che mi portò nel suo braccio durante il mio viaggio così pieno di difficoltà e pericoli. Grazie anche a voi, padre e madre e tutti, che mi avete accompagnato con le vostre preghiere per me, ne avrete anche voi la vostra parte a suo tempo ...” Egli sente la grandezza della sua vocazione, e ne è riconoscente a Dio ma allo stesso tempo vuole ringraziare la sua famiglia: “Si, cari miei, - scrive il 29 ottobre 1880 – ringraziamo pure molte volte il Signore, che chiamò uno dalla vostra famiglia ad essere missionario in China e questo è un onore che non cambierei con la corona d'oro dell'imperatore d'Austria”. (Materiale preso dal libro: Giuseppe Freinademetz dalle sue lettere, Divo Barsotti, Ed. Missionari Verbiti Pluristamp, 2003)

#### ***Per la riflessione personale o comunitaria:***

- L'educazione cristiana fin dalla fanciullezza è sempre base della personalità di ogni vita, è da valorizzare a pieno.
- La famiglia, che vive la sua vocazione cristiana, è la scuola di vita , la maggior e più importante fonte educativa alla quale non deve mai rinunciare e non deve permettere di esserne privata.
- La vocazione è un dono, ma nasce in famiglia. Bisogna sentire la gioiosa responsabilità di offrire un ampio orizzonte di valori, viverli assieme, per aprire ogni vita ai piani di Dio.
- Passare dal ricevere al donare, rimane sempre il cammino educativo di ogni vita, specialmente per il missionario, cammino che però va educato ed esercitato, per poi configurare l'esistenza con scelte personali e coraggiose.

---

Casa natale di S. Giuseppe Freinademetz  
Ojes 6  
390036 Badia - Bolzano  
Italia  
E-mail: [svdojes@libero.it](mailto:svdojes@libero.it)

Missionari Verbiti – Provinciale  
Via Venezia 47  
38066 Varone di Riva del Garda - Trento  
Italia  
E-mail: [itaprov@yahoo.it](mailto:itaprov@yahoo.it)